

VIA CRUCIS LGBT

"QUANDO
LA VITA
SI FA
PREGHIERA"



26 MARZO 2021

VIA CRUCIS LGBT

“QUANDO LA VITA
SI FA PREGHIERA”

26 MARZO 2021



Introduzione a cura di Armando:

Care tutte e cari tutti: buona sera e ben trovate\i.
Anche oggi, siamo qui riuniti *on-line* per pregare insieme nel Nome di Gesù e con Gesù.

Cammineremo insieme a Lui, a Sua Madre Maria, ed a tante altre persone anche qui presenti, sulla *via Crucis*, la *via Dolorosa*; ma anche la *via del Suo Infinito Amore*, che mai ci abbandona, neanche nel dolore o quando pare che non vi sia alcuna speranza.

Nell'ascoltare ed accogliere le nostre storie di Cristiani LGBT, ri-apriamo il nostro cuore alla speranza, e confidiamo nel Suo Amore che tutto può.

I STAZIONE

GESÙ È CONDANNATO A MORTE

Lettura: MT 27,22-26

E Pilato a loro: «Che farò dunque di Gesù detto Cristo?» Tutti risposero: «Sia crocifisso». Ma egli riprese: «Che male ha fatto?» Ma quelli sempre più gridavano: «Sia crocifisso!» Pilato, vedendo che non otteneva nulla, ma che si sollevava un tumulto, prese dell'acqua e si lavò le mani in presenza della folla, dicendo: «Io sono innocente del sangue di questo giusto; pensateci voi». E tutto il popolo rispose: «Il suo sangue ricada su di noi e sui nostri figli». Allora egli liberò loro Barabba; e, dopo aver fatto flagellare Gesù, lo consegnò perché fosse crocifisso.

Riflessione Introduttiva di Don Giovanni

Ma essi gridavano: "In croce! in croce!..."

Gesù non è quel bel giovane con gli occhi azzurri, dai capelli lunghi, che, per tenerci buoni, ce lo presentavano sempre come l'obbediente... Gesù era disobbediente agli uomini e al loro modo di vivere la religione del suo tempo.

Come qualsiasi di noi, che abbiamo sperimentato l'amore di Dio, in modo personale, pur trovandoci in una situazione non tanto omologata dalla chiesa ufficiale. Costei punta il dito contro di noi, pur ignorando il nostro modo di amarci, senza porre il suo sguardo benevolo su di noi o cercare di capire che siamo persone che amano e vogliono essere amate.

I maggiorenti e le autorità religiose dicevano a Gesù: di non toccare i lebbrosi e lui non temeva il contatto fisico con costoro;

che di sabato non si poteva far nulla, neanche guarire un malato, e lui lo faceva;

che certi cibi erano impuri e non andavano mangiati e lui li si nutriva di tutto ciò che gli offrivano, di fronte a tutti;

che un vero maestro non doveva avere familiarità con i pubblicani e le prostitute e lui si intratteneva con certi tipi e tipe invisibili alle autorità religiose e non solo ...

Oggi le autorità religiose ci dicono "Non ti è lecito!!!", ma alcuni di noi, in coscienza, sentono che ciò che fanno non solo porta un beneficio personale, ma riescono a dare un senso alla loro esistenza...

Tra l'altro, si impegnano ad aiutare altri a superare gli ostacoli che hanno incontrato nella loro esistenza di persone emarginate, **SENZA ALCUNA COLPA SOGGETTIVA!!!**

Per ognuno di noi tutti Gesù ha tracciato un cammino che cerchiamo di percorrere perché – anche se alcune volte con fatica – non si può rifiutarsi di seguire Colui che ci ha amati per primo: così come ci trovavamo, soprattutto **SENZA GIUDICARCI INCAPACI DI UN VERO AMORE!**

La Chiesa alla quale pure noi ci sentiamo di appartenere, col suo giudizio, paludato di teologia di sacra scrittura, della tradizione e della dottrina, non può continuare a tenerci ai margini come se fossimo dei ... malati di lebbra! Non disdegni di sistemare la sua tenda nell'"ospedale da campo": non ci siamo solo noi! Non siamo soli! Chi più chi meno, ognuno di noi porta nella sua carne una ferita che chiede vicinanza, amore e solidarietà reciproca ...

Con un po' di buona volontà mettiamoci a costruire **ASSIEME** quel ponte che ci permetterà di non trovarci ancora distanti e percepirci stranieri gli uni agli altri, pur recitando tutti noi,

quella preghiera che Gesù ci ha consegnato nel comune battesimo: Padre nostro!...

Che la Chiesa possa diventare trasparenza della tenerezza di Dio per **TUTTI** i suoi figli e figlie!!!

Esperienza di Dani

Ma essi gridavano: "In croce! in croce!..

Contro ogni logica, contro ogni speranza, contro ogni giustizia, coloro che poco prima ti osannavano come il loro re, adesso avrebbero voluto condannarti, farti fuori, inchiodarti nella loro paura.. In quella stessa paura che fatica a capire chi sei, a riconoscerti degno dell'uomo che sei e ad accettarti nella tua natura.. In altri termini, ad amarti.... Eccoti lì, o mio Gesù, senza neppure un processo degno di questo nome, sei stato riconosciuto come un problema.. Anzi.. Ti sei fatto tu stesso problema.. Per me.. E, in fondo, come me.. come tutti quegli uomini che non possono permettersi di dire chi sono per paura di esser sottoposti ad un crudele processo.. Guardando te, o mio Gesù, ingiustamente condannato a morte, scorrono davanti ai miei occhi tutte quelle volte in cui non è stato permesso anche a me di esser re della mia vita.. Sei sbagliato.. Hai sbagliato.. Non devi essere così.. Non sei fatto per star con un uomo.. Vergogna.. Anzi.. Vergognati! Oh, Dèh! Quante volte mi sono sentito anch'io come te.. condannato.. Condannato da chi avrebbe dovuto amarmi e proteggermi.. Condannato dalla nostra amata Chiesa che, molte volte, ha preferito voltarsi il capo e non porsi troppe domande su di me, sui miei sogni, sui miei progetti, in quanto omosessuale.. Tutti loro avrebbero dovuto amarmi e mo-

strarmi l'altezza dei Cieli.. Intanto, il più delle volte, hanno preferito mostrarmi le profondità degli abissi. Ma Tu, o mio Gesù, non mi hai mai giudicato.. Non mi hai mai considerato un "rottame" o un "pezzo da riparare", ma mi hai amato sin da subito facendoti carico sulla Tua pelle di tutto quell'odio e quella sofferenza che mi ha travolto e che mi travolge ogni giorno.. In quel processo, in quella condanna, in quella colpa di essere omosessuale, ho trovato Te, il mio Redentore, pronto a dare la vita per me, pronto a farmi ricredere e a sperare che quel processo non mi toglierà mai nulla, se saprò vivere da uomo libero.. Non importa essere nella vita un Barabba, uno schiavo in libertà, ma importa essere se stessi fino in fondo. O mio Gesù, grazie per avermi insegnato tutto questo.. Grazie per aver patito, insieme a me, la fatica e la polvere di quei passi lenti e dolorosi percorsi nella Via del mio, ora Tuo, Calvario, degli insulti, dei sputi, degli strattoni e delle percosse.. Grazie per esserti fatto mio fratello, mio compagno di viaggio, capace di soffrire per me e con me.. Grazie di aver preso su di Te le urla dei miei crocifissori che, senza pietà, maltrattavano la mia esistenza, coronandomi di insulti.. Volendomi inchiodare nelle mie paure.. Grazie di tutto questo Amore, o Gesù, che oggi mi rende un uomo libero e che mi grida: Alzati.. Smettila di soffrire.. Il Regno dei Cieli è vicino.. Anzi.. Di più.. Il Regno dei Cieli ti è vicino.. Grazie per avermi fatto per il cielo!

Canto di Francesco

da "Nessuno tocchi Caino" di E. Ruggeri e A.Miro'

*Io sono l'uomo che non volevi,
sono più di tutto quello che temevi.
Domattina sai che ti porterò
al di là dei tuoi stessi pensieri.
Il mondo non passa da qui,
ma la mia anima è già via
e dall'alto guarda fino a casa mia,
c'è lo stesso cielo, che domani avrà una croce e un gesto di pietà.
Io sono qui e la mia anima non è solo un numero appoggia-
to su di me: è una luce bianca andata dove sa, tra le stelle e
un gesto di pietà, oltre il cielo dove c'è pietà.*

II STAZIONE

GESÙ È CARICATO DELLA CROCE

Lettura: Mc 8,34-37

Convocata la folla insieme ai suoi discepoli, disse loro: «Se qualcuno vuol venire dietro di me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia e del vangelo, la salverà. Che giova infatti all'uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la propria anima? E che cosa potrebbe mai dare un uomo in cambio della propria anima?

Riflessione Introduttiva di Gianni

Gesù viene caricato della croce.

Questo episodio viene ricordato solo da Giovanni. Nei sinottici, invece, all'uscita dal pretorio, la croce viene caricata sulle spalle di Simone di Cirene.

E solo nei sinottici si trova la frase in cui Gesù dice: «Chi mi vuol seguire rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua».

Il catechismo dice che le persone omosessuali sono chiamate «a unire al sacrificio della croce del Signore le difficoltà che possono incontrare in conseguenza della loro condizione».

Le parole di Gesù, però, ci dicono qualcosa di più.

Lui infatti non ci parla solo delle «difficoltà che possiamo incontrare», ma di tutta la nostra vita e, quindi, anche della nostra omosessualità. Di qualcosa che rischiamo di vedere come uno ostacolo e non come lo strumento che Dio ci ha donato per realizzare fino in fondo la sua volontà.

Solo chi capisce che la sua omosessualità è un dono di grazia prende sul serio l'invito di Gesù quando ci dice di prendere la nostra croce.

Solo chi rinnega tutti i pregiudizi nei quali era cresciuto riesce a vivere la sua omosessualità come come uno strumento di salvezza per se stesso e per il mondo.

Solo chi impara a considerare la propria omosessualità una vocazione da vivere con serietà e con impegno prende davvero la propria croce e riesce a seguire Gesù per davvero.

E contemplando Gesù che viene caricato della propria croce chiediamoci: «Noi la accettiamo davvero la nostra croce? Noi la amiamo davvero la nostra omosessualità?».

Esperienza di Alessandro

Era un giorno come tanti altri. No. Il cielo era buio, senza una stella. E il mio cuore come sempre inquieto. Ero a tavola, come tutte le sere con mio padre e mia madre. I miei già sapevano della mia omosessualità e non avevano dimostrato contrarietà. Ma. Ci sono sempre dei ma nella vita. Dei ma che spesso ti trafiggono il cuore. Il mio ma fu la frase di mio padre, tanto lapidaria quanto gelida, il quale disse "sei gay, nessun problema, ma puoi andare a letto con chi vuoi. A me non interessa". Dopo questa frase il gelo avvolse il mio cuore. Non riuscii più a proferire alcunché. Ma come - mi chiedevo tra me- a mio papà, a colui che mi ha sempre voluto bene e accolto non interessa nulla della mia sessualità? La mia persona non si totalizza con i miei gusti sessuali, ma non considerarli vuol dire dimenticare una parte essenziale di me. Insomma ciò che riguarda la profondità della mia anima. In-

somma il mio io. Conclusi in fretta la mia cena. Mi congedai. Salii in camera. Piansi lacrime amare che quasi mi scavarono le guance. Ero solo. In quel preciso momento capii che quella era la croce che dovevo portare per tutta la vita. E questo farò. Ma con la fiducia nel Padre misericordioso che sono certo mi accoglie con tutti i miei limiti. Indipendentemente dalle mie inclinazioni. Anche a lui non interessa sapere con chi vado a letto. Ma mentre mio padre con quella frase ha costruito una barriera di filo spinato tra noi, il non interesse di Dio vuol solo significare il fatto che non mi giudica.

Canto di Andrea

tratto da "O croce fedele" di Mons. Marco Frisina.

*Quando a trent'anni si offrì alla passione
Compiendo l'opera per cui era nato
Come un agnello immolato
Fu innalzato sul legno della croce.
O croce fedele, albero glorioso
Unico è il fiore, le fronde, il frutto.
O dolce legno, che con dolci chiodi sostieni il dolce peso*

III STAZIONE

GESÙ CADE LA PRIMA VOLTA SOTTO IL PESO DELLA CROCE

Lettura: Is 53,4-6

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze,
si è addossato i nostri dolori
e noi lo giudicavamo castigato,
percosso da Dio e umiliato.
Egli è stato trafitto per i nostri delitti,
schiacciato per le nostre iniquità.
Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui;
per le sue piaghe noi siamo stati guariti.
Noi tutti eravamo sperduti come un gregge,
ognuno di noi seguiva la sua strada;
il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti.*

Riflessione Introduttiva di Stefano

Ho accettato la mia omosessualità grazie ai Gesuiti di Napoli, dove ho studiato Teologia e grazie anche e soprattutto alla Danza classica. Potrà stupirvi perché grande come sono non danzo. I miei genitori fin da ragazzino non mi hanno mai creato alcun problema riguardo al mio essere gay. Era la mia anima Cattolica, piena di sensi di colpa, a soffrirne. Così, uscii dal seminario e andai a vivere in un convitto dove c'erano gli allievi della Scuola di Ballo del Regio Teatro San Carlo. Mi innamorai di uno di loro, ma lui era etero. In compenso, mi dava tutte le sere, di ritorno da lezione, un grosso bacio per ringraziarmi del mio cucinare per loro dopo danza. Ero attratto dalla bellezza carnale ma anche eterea di questi corpi in movimento armonico e, così, decisi di studiare la danza nella

Bibbia perché di omosessualità vera e propria non si parlava; così facendo, anni dopo, quando la provvidenza mi ha invitato come docente di Religione tra i fondatori del Liceo Coreutico Pina Bausch, ho potuto, ispirato dalle domande delle mie alunne, scrivere un libro che presentava la croce come lo strumento della sbarra mediante cui il danzatore si allena nel quotidiano a raggiungere -l'aplomb- al centro della scena e sa che rischia di cadere e farsi male per compromettere il suo sogno, ma ha coraggio, prudenza, tenacia e fedeltà. Alla luce della Fede, lo stile della Croce permette al credente di rialzarsi dalle sue cadute esistenziali amando e imparando la difficile ma essenziale coreografia della Danza delle Relazioni autentiche. Anche grazie a Jacopo, ballerino etero dell'opera di Roma e che vedete in foto, ho potuto pubblicare questo libro originale perché parla tra le righe di come lui e la sua famiglia mi abbiano fin da subito amato così come sono. Jacopo e Mary, la mia amica ballerina della Scala, vicino ai sofferenti e a tanti giovani, sono i miei maestri di danza e di tanti ballerini della vita dove non solo il corpo perciò si muove ma anche la mente, l'anima e il cuore. Questo però me lo ha insegnato anche il primo crocifisso Risorto nella mia storia personale: il mio papà in sedia a rotelle. Cadere e rialzarsi fa parte della Danza della Vita.

Esperienza di Davide

Sono omosessuale. Ecco il motivo delle mie sofferenze! Penso: "Voglio guarire! Non posso essere accettato da Dio!" Ed è proprio nel momento di sofferenza più profonda che comprendo che Dio mi ama così come sono, non devo

cambiare, perché sono "prezioso ai suoi occhi, sono degno di stima" (Isaia 43).

È solo presentandomi senza maschere davanti a questo Amore che posso rialzarmi!

Le fratture fisiche guariscono velocemente, ma le fratture emotive hanno bisogno di tempo...

Solo Dio può guarire le ferite causate dalla non accettazione di me stesso.

La paura e il senso di colpa mi hanno disintegrato, Dio mi ha portato alla riconciliazione con me stesso.

Ecco allora qual è stato il mio peccato più grande: rifiutare me stesso!

Perché dove io non mi amo, Dio mi ama; dove io mi disprezzo, Dio non mi disprezza; dove io mi sento in colpa, Dio mi perdona!

Ora posso realmente danzare la bellezza della vita! "Hai mutato il mio lamento in danza, mi hai tolto l'abito di sacco, mi hai rivestito di gioia" (Salmo 30)

Canto di Stefano

Già condannato il mio figlio

*Già condannato il Figlio
dalla ribalda squadra
chiede l'afflitta Madre
il Figlio mio dov'è?*

*Corri per ogni via
incontra l'empie genti
e cerca a Dio piangente*

il Figlio mio dov'è?

*Interroga le meste
figliole di Sion
ditemi buone donne
il Figlio mio dov'è?*

*Sali l'infame monte
con frettolosi passi
e chiedi ancora ai sassi
il Figlio mio dov'è?*

*Oh Madre dolce e cara
oh Vergine pudica
permetti che ti dica
il Figlio tuo morì!*

*Guarda la nuda croce
che a Te rivolta e dicembre
ah mesta genitrice
il Figlio tuo morì!*

*Quel capo già chinato
quelle annerite gote
dicono a chiare note
che il Figlio tuo morì!*

*Le tombe, i sassi, i monti
le stelle, il mare, le sfere tutto ti fan sapere
che il Figlio tuo morì!*

*Ma chi crudel commise
questo esecrando eccesso:
oh dolce Madre io stesso
uccisi il tuo Gesù.*

*Per me quel Figlio caro
insanguinato e spento
per me si vede a stento lo spirito esalò.*

*Per soddisfare oh Vergine
al mio diletto infante
deh prestami quel pianto
che versasti un dì.*

*Placati dunque io t'offro
Eterno Divin Padre
le pene della Madre
il sangue di Gesù.*

IV STAZIONE

GESÙ INCONTRA MARIA SUA MADRE

Lettura: Lc 2,33-35

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e parlò a Maria, sua madre: «Egli è qui per la rovina e la risurrezione di molti in Israele, segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. E anche a te una spada trafiggerà l'anima».

Stazione curata da genitori con figli LGBTQ*

Riflessione introduttiva - Paolo

Maria, Madre di Gesù e di tutti noi, ripensando alle parole del vecchio Simeone, hai incrociato lo sguardo di tuo figlio così offeso, umiliato, sofferente e ti sarai chiesta con sgomento "Perché? Come può essere vero in queste condizioni il tuo nome, annunciato dall'angelo, Joshua, il Salvatore, se oggi sei così sfigurato dal dolore?"

Intorno, tanti che urlavano e imprecavano, altri piangevano sgomenti...

Questo tuo figlio segno di contraddizione allora come oggi...

Testimonianza - Maria

Confusa e addolorata anche io non riuscivo a riconoscere mia figlia dopo il suo coming out.

Ferita dal dolore che aveva attraversato e spaventata per quello che intravedevo davanti a lei, mi sono sentita vicino quel tuo cuore di madre che si sentiva certo impotente a impedire le sofferenze del figlio amato, oggetto di incomprensione e diletto.

Forse anche tu, come tuo figlio poco prima e come me adesso, hai chiesto: "se possibile, passi da me questo calice". Senza risposta.

Se non l'affacciarsi improvviso sulla vertigine di un amore immenso di Padre e di Madre, che vede ogni figlio e figlia come bello e buono, puro e amabile, degno e prezioso, unico e ineguagliabile.

Un Amore che chiede solo di trasformare il nostro sguardo, per scorgere la luce del germe di Vita che ha posto in ciascuno di loro.

Un Amore che chiede a tutti noi di saperli accogliere perché possano splendere - nella profonda verità del loro essere - come riverberi della Sua luce.

Pregiera - Cinzia & Umberto

Cinzia

Signore Gesù, tu hai detto: "Ogni volta che avete fatto questo a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me": perdonaci per tutte le volte che abbiamo giudicato ognuno dei nostri figli. E voi figli, perdonateci perché mentre noi piangevamo e magari altri imprestavano, voi eravate costretti a vivere la vostra condizione come una croce anziché come la strada della vostra chiamata.

Umberto

Signore Gesù, che consolazione sarà stata incrociare, in mezzo ad occhiate d'odio o di compassione, lo sguardo amorevole di tua madre! Insegnaci ad avere occhi pieni d'amore per le persone che incontriamo sulla nostra strada, soprat-

tutto quelle che sembrano sfigurate, e a riconoscerle sempre come nostri fratelli e sorelle in te.

Cinzia

Maria, donaci il tuo sguardo sui nostri figli, uno sguardo che ci faccia scorgere la loro bellezza e la missione a cui il Padre li ha chiamati. Donaci quella gioiosa fiducia che per ognuno il Padre può dire: "Questi è il mio figlio amato, nel quale mi sono compiaciuto".

Umberto

Spirito Santo, donaci la forza necessaria per stare nelle nostre comunità e nella nostra Chiesa, come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri - buoni o cattivi - di molti cuori e si scopra più pienamente il tuo progetto di salvezza.

V STAZIONE

SIMONE IL CIRENEO AIUTA GESÙ A PORTARE LA CROCE

Lettura: Mt 27,32

Mentre uscivano, incontrarono un uomo di Cirene, chiamato Simone, e lo costrinsero a prender su la croce di lui.

Riflessione Introduttiva di Don Adriano

Tornavi dai campi, stanco. Ignaro di quanto ti stessee per accadere. Pensavi di tornare dalla tua famiglia, dai tuoi figli. Solita routine. Ma quel giorno, tu Simone di Cirene, uomo straniero, uomo d'Africa, sui tuoi passi hai incontrato un altro uomo, un rabbì, un condannato a morte. Ti hanno chiesto di portare la croce, la sua, di aiutarlo. È già difficile portare le nostre, figuriamoci quella di un altro! Eppure l'hai fatto e da secoli ricordiamo quel gesto. Un nuovo samaritano che soccorre e condivide il peso della vita e dell'ingiustizia, senza chiedersi troppi perché. La vita spesso ci chiama a condividere i passi e le storie degli uomini e delle donne che incontriamo, le vittime delle ingiustizie di ogni tempo, sugli infiniti cammini del dolore umano; per portare con loro il peso perché si alleggerisca. Solo insieme il male si può affrontare e il giogo diviene leggero. Tu Simone ci hai insegnato che Lui, il compassionevole, il Signore ci incrocia sulla strada della vita e chiede anche a noi oggi di aiutarlo. Nel suo volto incontriamo quello di donne e uomini sfigurati dal dolore, dalle ingiustizie, dalla povertà, dalla discriminazione razziale, religiosa, sessuale. In Lui rivediamo noi sotto il peso della vita che talvolta altri ci hanno messo addosso. Quel legno è pesante, come quello di tante barche e tante persone che son

morte proprio provenienti da quella terra dalla quale provenivi tu: la Libia. Tu, Simone, icona di solidarietà, ci ricordi che anche noi siamo chiamati ad aiutare Lui, Dio, novelli Cirenei mentre Lui, con il suo Amore sconfinato e disarmato sta aiutando noi a vincere per sempre la morte per donarci la vita e la gioia, per sempre.

Esperienza di Daniele A.

Nell'arduo cammino della vita arriva il momento in cui il peso della Croce diventa davvero insopportabile, reggerlo completamente soli è impensabile! Avverti il peso gravoso sulle spalle che ti condanna a camminare perennemente con la schiena curvata e l'unico orizzonte che i tuoi occhi riescono a contemplare è la polvere del suolo. È quello che ho vissuto in prima persona, schiacciato dal peso del giudizio che mi portavo dentro per via del mio orientamento omosessuale. Mi sentivo "un errore di fabbrica, conseguenza della distrazione di Dio nella creazione, il risultato degli sbagli della mia famiglia". Ho cercato disperatamente qualcuno che potesse aiutarmi a risollevare la mia esistenza ma invano... Alcuni libri ricercati in internet, i profeti di sventura e gli esperti della psiche incontrati, mi hanno propinato ricette per una guarigione possibile, facendomi sprofondare maggiormente nel baratro. Poi però un uomo, che ha saputo mettersi accanto a me e in atteggiamento di ascolto del cuore, il mio parroco, mi ha aiutato ad innalzare lo sguardo, a tenere dritta la schiena. Ricordo quel giorno in cui dopo tanti dubbi e timori su un possibile giudizio negativo, sono andato nel suo ufficio e tra le lacrime ho detto della mia difficoltà ad accogliere que-

sta sfera della mia vita che è l'omosessualità. La prima cosa che mi ha detto è stata "tu sei un figlio amato da Dio, unico e irripetibile. Basta lottare contro te stesso. Se Dio ti accoglie così come sei devi farlo anche tu. È tempo che tu conosca pienamente te stesso nella realtà in cui vivi". Non ho trovato chiusura ma una tenerezza che mi ha sostenuto nel cammino, mi ha aperto gli occhi su un futuro che non riuscivo a vedere, mi ha fatto scoprire come avrei potuto mettere le mie doti e ciò che sono a servizio degli altri. Grazie a lui e ad bravo psicoterapeuta, ho cominciato a conoscermi nella verità e a guardare all'omosessualità come ad un dono e non come a una condanna. Adesso spero di potermi fare a mia volta Cireneo della gioia per altri fratelli e sorelle che stanno attraversando la mia stessa "Via Crucis" e sono in attesa di quella voce, di quello sguardo, di quella mano amica che li sostenga e li incoraggi nel cammino.

Canto di Adelard

Padre Nostro - Babà Yetu

*Baba yetu, yetu uliye
Mbinguni yetu, yetu, amina
Baba yetu, yetu, uliye
Jina lako litukuzwe
Utupe leo chakula chetu Tunachohitaji utusamehe
Makosa yetu, hey Kama nasi tunavyowasamehe
Waliotukosea, usitutie
Katika majaribu, lakini Utuokoe, na yule, milele na milele
Baba yetu, yetu uliye Mbinguni yetu, yetu, amina
Baba yetu, yetu, uliye Jina lako litukuzwe*

VI STAZIONE

VERONICA ASCIUGA IL VOLTO DI GESÙ

Lettura: Is 53,2-3

*È cresciuto come un virgulto davanti a lui
e come una radice in terra arida.
Non ha apparenza né bellezza
per attirare i nostri sguardi,
non splendore per provare in lui diletto.
Disprezzato e reietto dagli uomini,
uomo dei dolori che ben conosce il patire,
come uno davanti al quale ci si copre la faccia,
era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

Riflessione Introduttiva di Don Andrea

Di fronte alla realtà vera dell'uomo che comprende anche momenti di dolore, momenti di paura, momenti di rabbia, momenti di vergogna; La realtà della vita che, forse, mai come in questo periodo, porta con sé la malattia, la sofferenza, la morte di persone a noi care. La realtà della vita che può essere solitudine, carcere, prostituzione, disperazione, durezza della diversità, confronto con i propri limiti, con le proprie piccolezze, con difficoltà sociali ed economiche; di fronte alla realtà della vita che ci mette di fronte anche alle malvagità dell'uomo, al male dell'uomo, alle sue ombre, alle sue aridità, come ci poniamo? Preferiamo disprezzare? Giudicare? Condannare? Coprirci la faccia e girarci dall'altra parte? Ci illudiamo di vivere l'apparenza di ciò che vorremmo essere o abbiamo il coraggio di vivere la verità di noi stessi

fino in fondo e fino alla fine, proprio come Gesù, uomo dei dolori crocifisso e risorto per ogni uomo, per tutto l'uomo, per me: Segno e strumento di misericordia, di tenerezza, di salvezza? Ci viene più spontaneo immaginare un Dio che ci valuta, che ci giudica, che ci premia e ci punisce, piuttosto che credere in un Dio che ci ha voluti e creati per amore, che ci ama incondizionatamente? Un Dio che fatto uomo, ha vissuto la nostra natura, ha preso su di sé i nostri dolori, le nostre ferite, le nostre paure? Dio le ha accolte e comprese, le ha trasformate, gli ha dato un senso. E noi? E io? Che senso gli do? In che modo le vivo? Sono capace di guardarle in faccia? Di chiamarle per nome? Di accarezzarle? Di prendermene cura? Sono capace di accoglierle? Di scoprirne la bellezza della verità che mi rende libero di essere me stesso? Crescere, crescere come un virgulto davanti a Dio, cosa vuole dire per me? Crescere davanti agli uomini, cosa comporta nella mia vita? Cos'è che attira i miei sguardi? Quali sono le mie resistenze? Dietro quali alibi mi nascondo? Posso provare ad avvicinarmi alla mia verità, a guardarla in faccia, a farla mia per poi, a piccoli passi cominciare ad accoglierla, a riconoscerla, ad amarla.

Esperienza tratta dalla lettera di Erika, donna transessuale della parrocchia di Torvaianica, al Papa.

Legge Andrea Diacono.

Caro Papa Francesco sono.....
in realtà sono nata bambino... chissà se hai mai ricevuto una lettera da "una come me"; ti chiederai probabilmente: "ma perché questa mi scrive, che vuole dal Papa?".

In verità niente, avevo solo voglia di farti conoscere una storia come la mia, una figlia di Dio un po' particolare, ma sicuramente Lui ama anche me, anzi ne sono certa, visto che Lui ama particolarmente i figli che hanno maggiori difficoltà, come tutti i padri del resto.

Scusa, non ti ho nemmeno chiesto come stai; dev'essere una posizione difficile la tua, ma almeno non sei solo a sostenere quel peso, hai sicuramente lo Spirito Santo dalla Tua.

Io ero un bambino mite, dolce, intelligente, nato in una famiglia numerosa e modesta in cui non mancava il pane in tavola, ma mancava l'amore, non mi sentivo amato; durante l'adolescenza ho vissuto un periodo bellissimo, ho frequentato il movimento dei focalari ed ho con loro sperimentato l'amore di Dio; gli insegnamenti di Chiara Lubich mi hanno plasmato l'anima, il mio desiderio adolescenziale era quello di essere santo e invece...

presa coscienza della mia "diversità" (se così si può chiamare visto che dovremmo essere tutti uguali) mi son sentita scomoda nel movimento e nella Chiesa in generale (mi ci hanno fatto sentire) e così mi sono allontanata e mi sono persa: ho fatto tante esperienze, alcune terribili, ho percorso tante strade, ho vissuto l'indigenza, la promiscuità, la solitudine, la paura, lo stigma, la depressione etc., ho tanto sofferto e anche gioito e mi sono quasi dimenticata di Dio, quasi!

In realtà credo che dentro di me quella fiammella della fede, anche se fioca fioca, non si è mai del tutto spenta: come tutti gli esseri umani nei momenti di disperazione mi rivolgevo al Padre, ma senza convinzione, come quando si affida un messaggio ad una bottiglia gettata in mare.

La mia vita sarebbe lunga da raccontare (ho quasi 60 anni)

e immagino che tu sia abbastanza impegnato, quindi non mi dilungo nel racconto, ammesso che tu legga mai questa mia.

Non mi avvicino ai sacramenti da decenni, forse per vergogna o pudore, non so a volte mi domando: perché?

perché Dio ha permesso ch'io mi smarrissi? perché non mi ha tenuto per mano?

e ancora: perché l'orientamento sessuale o l'identità di genere deve essere un limite, un ostacolo ad essere ben accetti all'interno della Chiesa? la Chiesa non è forse una famiglia?

e in famiglia non sono ben accetti tutti i figli con i loro difetti e le loro peculiarità? Vedo che la Chiesa, anche se con tempi "biblici " fa passi avanti, ho appena letto del tuo appoggio alle unioni civili, grazie.

Tutti hanno diritto ad essere amati, ad avere affetti e legami, anch'io; non credi Francesco?

anche se io non lo sapevo, Dio ascoltava le mie preghiere disperate (ora lo so) ha avuto pietà di me e mi ha aiutata; quindi, nonostante il mio vissuto complesso, mi sento fortunata.

Spero che un giorno ci sia un posticino in Paradiso anche per me, non certo perché me lo merito, ma perché Dio è buono.

Preghiera di Marcela

Che le tante Veroniche dei nostri giorni possano continuare ad asciugare il volto di Gesù in tutti malati, specialmente quelli di HIV e di Alzheimer e nelle persone dei loro familiari, perché possano trovare la forza di assisterli.

Che le Veroniche dei nostri giorni possano asciugare il volto di Gesù nei bambini che soffrono e vivono nella guerra e nella fame.

Ancora vorrei che le tante Veroniche dei nostri tempi asciugassero gli occhi miopi di quelli che giudicano, senza conoscere e condannano la Vita di tante persone, anche come me.

La mia preghiera è anche per quelle Veroniche che sono le nostre mamme, forza, amore e compassione per tutti noi.

Amen

VII STAZIONE

GESÙ CADE LA SECONDA VOLTA SOTTO IL PESO DELLA CROCE

Lettura: Salmo 26, 6-7

*Ora rialzo la testa
sui nemici che mi circondano;
immolerò nella sua casa sacrifici d'esultanza,
inni di gioia canterò al Signore.
Ascolta, Signore, la mia voce.
Io grido: abbi pietà di me! Rispondimi.*

Riflessione Introduttiva di Don Luca

Il Vangelo, in realtà, non ci dice che Gesù cade mentre portava la croce. Ma ci ricorda continuamente che Gesù è diventato Signore proprio abbassandosi, fin dall'inizio: nascendo ha condiviso la nostra umana vulnerabilità; ha iniziato la sua missione nel fiume Giordano, ai margini, nella zona più profonda del pianeta, tra chi si sentiva peccatore e voleva cambiare vita; ha descritto la sua parola come un seme che cade in ogni terreno. La croce è il vertice di questo abbassamento: accettare di apparire – lui, Dio! – debole, rifiutato e sconfitto, pur di continuare ad amare. In ogni nostra caduta, allora, troveremo Gesù al nostro fianco. E non, come ci ricorda il salmo che abbiamo pregato, per commiserarci, ma perché possiamo rialzare la testa e continuare a seguirlo.

Esperienza di Giovanni e Marco

E poi cadere un giorno
Cadere un giorno e ricordarsi che è tutto così fragile
Un equilibrio facile da perdere

Ma cadere non è inutile
Cadere non è inutile
Cadere è ritrovarsi, ricordarsi di nuovo dell'essenziale invisibile (Diodato, Alveari)

G: Anche oggi 105... ma quando rivedrò un numero a 2 cifre?

M: Ehi ! Mi stai dando la colpa?! Guarda che sei tu che devi buttare giù pancia ... io do solo i numeri

G: Ci provo continuamente! ottengo qualche risultato ma ogni volta ci casco e ci ricasco dopo una settimana o due e devo ricominciare da capo e mi trovo a sospirare davanti ad una bilancia che mi giudica!

M: Ehi! Io dico solo il peso quello che mi viene messo sopra , poi tutto il resto dipende da te!!

G: Non mi giudicare anche tu! Già mi bastano gli altri uomini super informa che non mi filano solo per via del mio peso ...

M: Guarda che io posso misurare solo il peso, tutto il resto non ha un unità di misura universale . La felicità e l'amore che puoi dare o ricevere non sono dipendenti dai chili che porti. La strada della vita talvolta presenta dei momenti pesanti(e fidati che di pesi me ne intendo), non devi caricarti ulteriormente .

G: Ma se domani ci ricasco?

M: Allora devi cercare di rialzarti un po' più in là di dove sei caduto oggi...

Canto di Myriam

tratto da "Umiliò se stesso" di Mons. Frisina.

*Umiliò se stesso, come servo apparve,
obbediente fino alla morte per noi,
fino alla morte di croce.
Per questo Dio l'ha esaltato,
e gli ha dato un nome più grande di ogni nome.*

VIII STAZIONE

GESÙ INCONTRA LE DONNE DI GERUSALEMME

Lettura: Lc 23,-31

Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che facevano cordoglio e lamento per lui. Ma Gesù, voltatosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete per me, ma piangete per voi stesse e per i vostri figli. Perché, ecco, i giorni vengono nei quali si dirà: "Beate le sterili, i grembi che non hanno partorito e le mammelle che non hanno allattato". Allora cominceranno a dire ai monti: "Cadeteci addosso"; e ai colli: "Copriteci". Perché se fanno questo al legno verde, che cosa sarà fatto al secco?»

Riflessione Introduttiva di Suor Fabrizia

Piangono le donne, seguendo Gesù, sul Golgota. Piangono come da sempre hanno pianto per ogni vita che si spegne. E proprio a loro, appassionate custodi della vita, Gesù chiede di cambiare sguardo.

Non è lui il vero condannato a morte. Gesù sta scegliendo ancora una volta la vita; sceglie di vivere fino in fondo con coraggio quell'amore che solo dà pienezza all'esistenza, quell'amore che solo sa farla fiorire e renderla feconda, trasformando perfino la croce in albero di vita nuova.

Condannati sono piuttosto coloro che, per paura, rinunciano ad amare, sigillano il proprio cuore e, tenendo per sé la vita, la vedono sfiorire, seccare, inaridire. Chi ama, anche se muore, vive. Chi non ama, anche se sembra vivere, è già morto.

Esperienza di Carola e Francesca

Noi ti seguivamo, Gesù: ti seguivamo fedelmente, religiosamente, fin dalla nostra infanzia.

Poi, a un certo momento, ci è sembrato che la storia prendesse una brutta piega; a un certo momento abbiamo visto tutte le nostre certezze crollare: ti seguivamo, ma la via che ci era proposta non era la via del "trionfo", bensì della croce: la croce della non accettazione della nostra condizione, la croce dell'esclusione dalla vita della chiesa, la croce di non poter formare una "vera" famiglia cristiana. Noi volevamo seguirti, ma a un certo punto abbiamo pensato che non ci fosse più permesso... che non fossimo più le brave persone che pensavamo di essere; che non fossimo più ammesse a partecipare alla tua chiesa.

Ma è stato allora, in quel momento di sconforto, di rabbia, di smarrimento, di delusione, di incertezza, anche di disperazione e di solitudine, è stato proprio in quel momento che tu ci hai guardate: ci hai "rimproverate", ci hai detto di spostare lo sguardo: di guardare a noi, ci hai chiesto di prendere in mano la responsabilità della nostra vita.

Perché la vita è nostra, e se noi non la viviamo, autenticamente, pienamente, allora qualcun altro la vivrà per noi.

Ci hai spronate a "non accogliere invano la grazia" della nostra particolare chiamata: essere donne credenti omosessuali in coppia per la vita.

Ci hai ammonite perché non si spenga in noi la vita e la fecondità: perché non siamo legno che rinsecchisce, ma che possiamo invece fiorire.

Ci hai guardate Gesù, e noi abbiamo guardato a te. E abbia-

mo ripreso il nostro cammino: il cammino della croce, gloriosa, seguendo i tuoi passi, come tue discepole.

Canto di Silvia e Silvia

tratto da "VIVERE LA VITA" (GEN VERDE)

*Vivere la vita con le gioie e coi dolori d'ogni giorno,
È quello che Dio vuole da te.
Vivere la vita e inabissarti nell'amore è il tuo destino,
È quello che Dio vuole da te.
Fare insieme agli altri la tua strada verso Lui,
Correre con i fratelli tuoi,
Scoprirai allora il cielo dentro di te
Una scia di luce lascerai
Una scia di luce lascerai*

IX STAZIONE

GESÙ CADE LA TERZA VOLTA SOTTO IL PESO DELLA CROCE

Lettura: Lam.3,27-32

È bene per l'uomo portare il giogo fin dalla giovinezza. Sieda costui solitario e resti in silenzio, poiché egli glielo ha imposto; cacci nella polvere la bocca, forse c'è ancora speranza; porga a chi lo percuote la sua guancia, si sazi di umiliazioni. Poiché il Signore non rigetta mai. . . Ma, se affligge, avrà anche pietà secondo la sua grande misericordia.

Riflessione Introduttiva di Padre Alfredo

"E" bene per l'uomo portare il giogo fin dalla giovinezza.."
Così inizia questo breve brano tratto dal Libro delle Lamentazioni posto ad introduzione della Nona Stazione della Via Crucis, dove vediamo Gesù cadere per la terza volta. Già: il giogo! Fu il Signore stesso a parlarne in Mt 11, 28-30: "Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me che sono mite ed umile di cuore". La croce, ogni croce, non solo quella di Cristo, è paragonata ad un giogo. E la croce è l'immanicabile prova che si affronta. Lamentazioni afferma che è un bene se l'uomo, sin dalla giovinezza, si allena al giogo, al suo peso, al saperlo portare. E Gesù, invitando a portare il giogo con lui fa intravedere che nelle prove della vita non siamo mai soli. Il giogo, infatti, prevede sempre l'utilizzo di due buoi per la conduzione dell'aratro. E' uno strumento da usare in coppia. Nel 2005, in una memorabile Via Crucis al Colosseo, Il Cardinale Ratzinger commentava proprio questa stazione ricordando come Cristo soffre nella sua stessa Chiesa, in cui,

afferitava "c'è sporcizia". In quegli uomini che dovrebbero appartenere completamente a Lui, diceva, c'è superbia e autosufficienza! La superbia più grande degli uomini di Chiesa è forse quella di negare "la propria spalla" a chi chiede loro il sostegno nel portare il giogo.

L'Uomo che cade per la terza volta è un trentatreenne, un giovane, che porta il giogo e cade sotto il peso della croce: Egli è immagine di ogni uomo o donna che sin dalla giovinezza vive la prova del sogno infranto, della rinuncia obbligata, delle scelte solitarie e condizionate a causa di un sistema sociale che porta a compromessi "pur di vivere", pur di trovar comunque una certa realizzazione. La Sua caduta è la nostra ennesima e "costretta" caduta nel compromesso.

Esperienza di Gae

La mattina stessa in cui il "Progetto Adulti" mi chiedeva se volessi scegliere una stazione e scrivere la mia storia, ero nella storia. Si proprio in quel momento stavo cadendo sulle mie ginocchia per la terza volta nella mia vita:

- con il peso della lunga attesa sulle spalle,
- la delusione nel cuore,
- ed il sogno fisso nei miei occhi.

Dall'Agosto del 2013, momento della mia autoaccettazione omosessuale vissuta a Parigi, ho sognato di vivere in quella città.

Li ho baciato liberamente un uomo per la prima volta e li speravo di poter adottare mio figlio, perché lì il mio diritto di genitorialità è concesso e riconosciuto.

Eppure quella mattina il sogno si è infranto di fronte alla inaccettabile offerta di trasferimento nella sede parigina della mia azienda. Avevo chiesto e messo a disposizione le mie competenze, il mio valore e le mie energie, ma per andare incontro al mio sogno avrei dovuto perdere parte dei miei diritti acquisiti sul lavoro per avere il diritto di essere Genitore.

Sì, quella stessa mattina, cadevo sotto il peso del mio stesso NO al progetto di vita che avevo sognato. Ero sulle mie ginocchia, ed ero in salita... ma proprio in quel momento ho sentito:

- le spalle alleggerirsi sostenute dall'orgoglio di tutte le cadute vissute,
- il cuore pieno di amore da offrire nelle cadute che la vita vorrà ancora donarmi,
- lo sguardo riacceso puntare dritto avanti, sicuro di una strada da costruire in Italia per realizzare quel sogno.

Pensiero della buonanotte di Marco

"Doverosi Diritti"

Diritti. Quando pensiamo alla comunità LGBT parliamo sempre di Diritti e mai di Doveri.

È per questo che ascoltando la testimonianza di Gae ho pensato a quanto lui chieda che gli si vengano riconosciuti dei doveri.

Il dovere di essere un buon lavoratore e di fare al meglio il suo lavoro. Quello di accudire e crescere un figlio. Dover essere un buon genitore.

E infine il dovere di essere un buon cittadino, che lotti per

migliorare lo Stato in cui è nato, la comunità in cui vive, religiosa e laica che sia.

Una comunità religiosa, quella della Chiesa Cattolica, che pochi giorni fa ha pronunciato per l'ennesima volta parole di non accettazione per la comunità Gay.

Per questo la caduta di Gae e quella della Chiesa sono una caduta di tutti. Di noi come persone e di noi come cittadini. Ma poi ci si rialza, si ha il dovere di rialzarsi. Per noi per i nostri figli, per i nostri genitori.

Cadere non è un dovere ma rialzarsi sì, e lotto per un mondo in cui non si debba cadere per doverlo capire.

X STAZIONE

GESÙ È SPOGLIATO DELLE VESTI

Lettura: Mt 27,33-36

Giunti a un luogo detto Gòlgota, che significa luogo del cranio, gli diedero da bere vino mescolato con fiele; ma egli, assaggiatolo, non ne volle bere. Dopo averlo quindi crocifisso, si spartirono le sue vesti tirandole a sorte. E sedutisi, gli facevano la guardia.

Riflessione Introduttiva di Alessandra

Siamo giunti sul Golgota dopo un lungo cammino in cui Gesù ci ha invitato a seguirlo per proporci, senza imporci, una nuova chiamata. E lo fa lasciandosi spogliare delle vesti, lasciando indugiare lo sguardo sulla sua nudità, senza timore e vergogna. Una vocazione nuova si pianta sul monte del Calvario: la chiamata all'autenticità. Le vesti che cadono a terra, spartite a sorte, sono luogo di manifestazione: Gesù si mostra totalmente nudo nella sua identità perdendo ogni velo che possa celare il suo essere vero. Non ha più nulla che possa coprire il costato che di lì a poco verrà trafitto, non ha più nulla che nasconda le tante cicatrici che la sua missione d'amore ha procurato: le ferite dell'abbandono dei suoi incapaci di vegliare una sola ora, il dolore davanti alla sordità e cecità dei potenti, le lacrime per l'impossibilità di convertire totalmente i cuori, il peso del giudizio che condanna con un processo sommario. Gesù non rinuncia a nulla: sale sulla croce nudo e potente nella sua autenticità. Non si copre di finzioni e chiama alla profonda essenzialità e verità delle nostre vite, a mostrarci per ciò che siamo, a lasciar andare i pan-

ni comodi che, pur difendendoci dai pregiudizi, diventano maschere e gabbie. Così come si è manifestato ai magi nella mangiatoia, sul Calvario Gesù si rivela nella sua totale nudità: è una nuova epifania, quella definitiva, che invita ognuno di noi a uscire dal sepolcro del nascondimento per vivere finalmente alla luce. Nudi ma avvolti dalla verità e nella verità.

Esperienza di Roberto

Nel mio percorso di vita sono stato spogliato della mia identità, non riconosciuta e accettata dal contesto familiare. La mia veste non era consone ai loro occhi, mentre a me sembrava sempre più bella e aderente al mio essere. Ho dovuto rinunciare ai legami familiari fondamentali perché non accettavano la mia nudità, il mio vero io, perciò sono stato privato degli affetti. Ma nessuno ha potuto togliermi l'amore di Dio che ricopre ogni essere umano.

Per amarmi ho dovuto mettermi a nudo, anche letteralmente, come atto di coraggio, per amore di me stesso ma anche per gli altri. Qualcuno può considerarlo narcisismo; io ritengo che sia soltanto testimonianza, cercando di trasmettere agli altri la voglia di amarsi così come si è. Non cerco approvazione o puro compiacimento, voglio solo farmi riconoscere per quello che sono: imperfetto, semplicemente me stesso. Oggi mi sento un uomo pieno di amore, le difficoltà hanno fortificato la mia identità. Ora posso guardarmi nudo allo specchio e riconoscere che il mio corpo è solo un involucro, racchiude ancor oggi delle cicatrici interiori, ricucite da quelle persone che hanno imparato ad amarmi così come sono: loro non giudicano la mia vita e vedono nell'amore che pro-

vo verso un uomo solo la gioia di vivere e donare amore. Siamo tutti essenza di Dio che ci ha creati perfetti nelle nostre diversità così come siamo. Abbiamo il coraggio di spogliarci sempre delle vesti che non ci appartengono, senza timore di restare nudi dinanzi a Dio.

Preghiera di Fabio

Dio nostro padre, che hai visto tuo figlio Gesù venire spogliato delle sue vesti, abbi pietà di noi per tutte quelle volte in cui siamo noi a mortificare l'altro, il diverso, togliendo dignità a questi altri tuoi figli, privandoli dei loro diritti. Non permettere Signore che anche noi giochiamo a sorte con la vesti degli altri come fecero quei soldati. Preghiamo affinché possiamo prenderci cura di tutte le nostre sorelle e fratelli, specialmente dei più piccoli e bisognosi e di chi non ha nessuno, poiché ogni volta che un bambino, una donna o un uomo viene leso nella sua intimità, nel suo corpo e nella sua anima, vediamo in loro Gesù spogliato e umiliato. Preghiamo perché possiamo restare vigili e non indifferenti al disprezzo della vita umana in tutte le sue forme, affinché possiamo vedere in ogni diversità la bellezza, in ogni statura la perfezione, in ogni creatura i segni della tua presenza.

XI STAZIONE

GESÙ È CROCIFISSO

Lettura: Salmo 21,17-20

*Un branco di cani mi circonda,
mi assedia una banda di malvagi;
hanno forato le mie mani e i miei piedi,
posso contare tutte le mie ossa.
Essi mi guardano, mi osservano:
si dividono le mie vesti,
sul mio vestito gettano la sorte.
Ma tu, Signore, non stare lontano,
mia forza, accorri in mio aiuto.*

Riflessione Introduttiva di Don Antonio

Urla, strazi, lamenti, vigliacchi che si accaniscono su un corpo nudo, senza difesa, senza dignità, con l'intenzione di umiliare, di uccidere... Gesù non vale niente per loro, non è una persona. Tutte le volte che non ti chiamano con il tuo nome, che non usano la parola che tu usi per identificarti ma altre parole offensive, umilianti, ti fanno sentire così: ti fanno morire dentro... Quando invece usano la parola "gay" e lo fanno con rispetto, con delicatezza, allora è diverso: è già dignità riconosciuta, è già volontà di inclusione. «Se una persona è gay – proprio così ha detto papa Francesco – se una persona è gay e cerca il Signore e ha buona volontà, ma chi sono io per giudicarla?» (Durante il volo di ritorno dal Brasile, domenica 28 luglio 2013).

Esperienza di Paolo L. letta da Mattia

Un buco nella mano e il sangue che zampilla...me lo ricordo: io ne ero l'artefice. Avevo finalmente deciso di ribellarmi alla condizione di oppresso, pestato negli spogliatoi della palestra, emarginato spettatore di scambi di biglietti di invito alle feste con la raccomandazione di "non farlo sapere a quello perché è Frocio"; volevo vendicarmi degli spintoni, dei beffardi ghigni di scherno.

Ero diventato la vittima sacrificale del gruppo quando avevo manifestato che non mi piacevano le ragazze. Da allora non avevo nemmeno più un nome, perché i gay non ne hanno diritto.

Più degli insulti non sopportavo i gesti di sottomissione sessuale. In particolare, un ragazzo si divertiva a simulare un rapporto orale prendendo la mia testa nella sua grossa mano e spingendola verso il basso. Ma era arrivato il momento di farmi giustizia.

E così, quel giorno estrassi la matita dal mio astuccio, come un guerriero sguaina la sua spada e la temperai finché la punta diventasse un ago. E quando quel compagno protese la mano per afferrarmi il volto, affondai la grafite nella sua carne, come un chiodo. Estraendola zampillò sangue. Avevo atteso tanto quella mia vendetta, eppure non mi sentivo affatto felice o sollevato. Ci vuole poco a trasformarsi da vittima in carnefice. Non avevo vinto, usando lo stesso loro linguaggio, e non cambiò molto, se non che dopo pochi mesi mi trasferii in un'altra città e il mio incubo miracolosamente finì... apparentemente finì. Perché ancora oggi ho difficoltà ad esprimermi, mi assale la paura ed evito i gruppi di persone, ho spesso quella sensazione di inadeguatezza in nuovi

contesti.

Dopo molti anni io e quel ragazzo ci siamo rivisti qui a Milano. Lui, che nemmeno ricordava quel gesto violento ed io che porto ancora le cicatrici invisibili del bullismo. Così... ci siamo bevuti uno spritz. Due persone, due nomi preziosi per quel Dio che lì sulla croce, con le braccia aperte accoglie tutti, vittime e carnefici, nessun vincitore, perché una volta per tutte ha vinto Lui, con le spalle ricurve sotto il peso delle nostre debolezze.

Canto di Francesco

tratto da "Vexilla regis" di Venanzio Fortunato

*Vexilla Regis prodeunt;
fulget Crucis mysterium,
quo carne carnis conditor
suspensus est patibulo.
Arbor decora et fulgida,
ornata Regis purpura,
electa digno stipite
tam sancta membra tangere
Fundis aroma cortice,
vincis sapore nectare,
iucunda fructu fertili
plaudis triumpho nobili.*

Traduzione:

*I vessilli del Re avanzano;
risplende il mistero della Croce,
al cui patibolo il creatore della carne
con la propria carne fu appeso.
Albero appropriato e splendente,
ornato di porpora regale,
scelto a toccare con il [tuo]
degno tronco così sante membra!
Effondi un aroma dalla corteccia,
superi per profumo il nettare,
lieta per il ricco frutto,
lodi l'illustre trionfo.*

XII STAZIONE

GESÙ MUORE SULLA CROCE

Lettura: Mt.27,45-50.54

Da mezzogiorno fino alle tre del pomeriggio si fece buio su tutta la terra. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: "Elì, Elì, lemà sabactàni?", che significa: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?". Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Costui chiama Elia". E subito uno di loro corse a prendere una spugna e, imbevutala di aceto, la fissò su una canna e così gli dava da bere. Gli altri dicevano: "Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!". E Gesù, emesso un alto grido, spirò.

Il centurione e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù, sentito il terremoto e visto quel che succedeva, furono presi da grande timore e dicevano: "Davvero costui era Figlio di Dio!".

Introduzione di Don Fausto

Urla, grida, schiamazzi e poi nulla. Silenzio davanti alla morte. Chi grida ancora lo fa per esorcizzare la paura, nell'inutile tentativo di riempire un vuoto muto. Muto come muta è la risposta davanti al "perché" della morte. Non c'è risposta al "perché" della morte, finché dietro al quel "perché" cerchiamo la causa, la colpa; la mia, la tua, la colpa degli altri. Solo quando il "perché" cambia, si può iniziare a sentire lieve e guaritrice una risposta. È il "perché" che non cerca più la causa o la colpa, ma forza lo sguardo a intravedere lo scopo di quel morire; già, del morire come atto, come movimento attivo e libero, come sbilanciamento verso un obiettivo così

grande da chiedere e meritare tutto.

È la risposta alla domanda di senso del vivere quotidiano; ed è una risposta di senso "compiuto" (cf. Gv 19,30), che conduce al compimento dell'esistenza: uscire da sé per amare chi si ha di fronte.

Questa risposta la "intende" chi già la vive, forse senza saperlo; chi la cerca con libertà e rischio, talvolta fuori dagli schemi; chi sa bene cosa vuol dire amare a costo di morire. E il centurione pagano riconosce quella risposta nell'uomo sulla croce: è il Figlio di Dio, il Figlio dell'Amore, perché Amore è la sostanza del Padre suo. Gesù compie la sua vita nel modo suo proprio e comunica il soffio del suo Spirito che spinge ogni persona al proprio unico compimento.

Riflessione

Da qualche anno non poso più a lungo lo sguardo sui morti; ne ho visti tanti; ne ho visti forse troppi e fin da bambino. Toccarli proprio mai! C'è stata un volta da bambino ed è stata traumatica. Ma c'è stata un'altra volta da adulto ed è stata provvidenziale, perché ha guarito l'antica ferita rimasta aperta.

Ma a Te, Signore Gesù, ti devo guardare, ti voglio guardare: te morto... quanto sei bello !

In te, morto teneramente, posso guardare e baciare quello che ero, la parte di me che è morta. Quello che ero prima; quello che non sono più: quello che non capiva, non vedeva, non riusciva a posare lo sguardo su tutto sé stesso... e non vedeva la bellezza sul suo viso più profondo, quello che invece da sempre porta le tue impronte digitali, che tu hai impresso con passione.

A Te, morto, posso guardare, perché sei morto con amore e tenerezza.

Al me morto posso guardare con amore, perché io e tante e tanti ci abbiamo provato in tutti i modi ad amare, a vivere nella tenerezza verso di noi e verso gli altri; quante e quanti! Tu li conosci!

Ti guardo, morto, e ti vedo bello, perché sei morto per aver vissuto con amore, come è accaduto anche a me un tempo. Ti vedo bello e finalmente posso guardare con la tenerezza che Tu mi hai insegnato. Posso guardare me e tante e tanti altri: tutti belli, perché l'amore che ha fatto morire te, ha fatto morire qualcosa anche di noi; perché quell'amore ha fatto fiorire te e fa fiorire anche noi.

E il centurione, lo straniero, come lo ero io un tempo, lo sa, ti guarda e ti veda anche lui bello!

Esperienza di un figlio: Giona

Sono Giona, un ragazzo trans, omosessuale e disabile. Non sono cose che solitamente dico tutte insieme e non sarebbero neanche troppo giuste elencate in questo ordine.

Mi dico che farebbero troppo clamore, ma la verità che non so dirmi è che forse mi spaventano ancora.

La mia storia comincia con la disabilità, o meglio: la mia disabilità nasce insieme a me e mia sorella, non so come sarebbe la mia vita senza di loro e mi va benissimo non scoprirlo mai. Coltivare la fede, una fede che sentissi davvero mia, in cui io ero una pedina – seppur piccola – del Suo Progetto, interamente e dettagliatamente pensata da Lui, mi ha aiutato ad accettarmi nel mio corpo atipico, a non sentirmi mai davve-

ro solo neanche nelle difficoltà, perché consapevole che Chi mi conosce da prima che io sia, mai mi affiderebbe una Croce troppo pesante per le mie spalle, ma piuttosto, avendo grande stima delle me, mi dà modo ogni giorno di scoprimi nelle mie potenzialità attraverso le difficoltà.

Anche io però un giorno ho iniziato ad aver paura.

Sono trans.

E quel Progetto? Quel corpo meraviglioso e perfetto in quanto Opera Sua? A cosa ho creduto? Ero nel mio orto degli ulivi: non solo avevo paura, ma mi sentivo preso in giro: Figlio di Dio e ora devo morire in Croce? Pedina di un Progetto perfetto in cui anche il mio corpo disabile trova spazio e senso e ora sono trans? Omosessuale per giunta?

In alcuni giorni, nel mio pianto, sono affogato. Sono morto, nel tentativo disperato di trovare equilibrio all'interno di una dicotomia che il mondo mi insegnava essere così marcata: fede e transessualità.

Sentivo di dover rinunciare a qualcosa: a Te o a me stesso?

Eppure, non potevi aver sbagliato Tu. Mi sono fidato, ancora, più di prima. Ho paura, ma mi fido. E lo dico a tutti, ogni giorno, col mio nome: sono Giona, come quel profeta che ha avuto paura, ha provato a scappare da ciò a cui l'avevi chiamato, ma non è scappato abbastanza lontano da sfuggirti. E insieme avete fatto meraviglie.

Insieme, io e Te, faremo meraviglie. Come lo so?

In uno dei miei momenti di crisi, un passo che avevo da anni conservato silente nella mia memoria, ha preso la parola: era l'unzione del re Davide, piccolo, ma destinato ad imprese straordinarie. Ma secondo quale criterio?

1 Samuele 16:7

Il Signore rispose a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perché io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore».

Sono Giona, un ragazzo trans, omosessuale e disabile e il Signore guarda al mio cuore.

Esperienza di una madre: Maria Assunta

Sono Maria Assunta, mamma di Francesco, ragazzo trans, una mamma come tante che ha avuto il privilegio di sperimentare l'amore per il proprio figlio.

Amore sì, la parola che per eccellenza racchiude innumerevoli forze che sinergicamente si intrecciano e fanno scorrere la vita.

Per amore sono morta una, due, tre, tante volte sono morta per questa pulsione irrefrenabile. Sono morta quando Francesco, allora Francesca, mi dichiarò la sua omosessualità, la dichiarò a me, donna al passo con i tempi che andava predicando in molti contesti la normalità della condizione omosessuale, transessuale etc.

In quel momento, all'udire le parole di mia figlia si fece buio, un buio fitto da perdere l'equilibrio, un buio misto a un senso di impotenza, di resa incondizionata di fronte a tutte le aspettative che negli anni avevo costruito su mia figlia: fidanzatini, matrimonio, nipotini... Sapevo di non poter far nulla di fronte a quella realtà, perché la conoscevo benissimo quella realtà.

Allora mi rivolsi a Dio e vidi subito la sua croce limpida, chiara e splendente davanti a me che mi chiamava e mi diceva:

“questa è la tua strada, abbraccia la tua croce e muori con essa, muori in tutto ciò che c’è di vecchio in te”, progetti costruiti nella mia testa ma che non erano i progetti di Dio.

Questa voce dentro di me mi riportò ad un passo del Vangelo (Lc 9,23-24): “Se qualcuno vuole venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce ogni giorno e mi segua. Chi vuole salvare la propria vita la perderà, ma chi perderà la propria vita per causa mia la salverà”. Improvvisamente tornò la luce e tutto fu chiaro dentro di me, fu allora che pronunciò il mio “Eccomi, sono tua, muoio per te Signore, per abbracciare il tuo progetto per me”.

Da quel giorno ho abbracciato la nuova vita di Francesca in tutte le sue sfaccettature e mi sono fatta portare dall’onda dell’amore che mi lasciava intravedere una nuova me, una me risorta, una me più bella agli occhi del Signore perché amava incondizionatamente, libera da ogni catena che la società impone.

Trascorsero un po’ di anni, ma Francesca non era felice, intravedevo in lei un moto di sofferenza a cui non sapevo dare un nome e che lei non esternava. Un bel giorno in lacrime mi disse: “mamma, io non mi sento bene in questo corpo, questo corpo non mi appartiene. Mi sento un uomo soffocato in un corpo di donna”.

Di nuovo buio, buio che squarcia l’anima, sangue, ferite, chiodi, senso di impotenza...

Tutte le sicurezze, i punti fermi di nuovo crollavano: Francesca non c’è più, Francesca lascerà il posto a Francesco. Di nuovo mi rivolgo a Dio e di nuovo vedo chiara la strada per me, di nuovo un’altra morte, cadaveri disseminati che lasciano il posto a nuove nascite... Nuovi orizzonti, nuove metamorfosi,

sì, proprio metamorfosi, Dio mi diceva che la metamorfosi di Francesca si poteva compiere solo se io morivo di nuovo per rinascere in un amore più grande che era la forza propulsiva di cui Francesca si cibava per diventare Francesco. Senza esitare, ho rinnovato il mio “eccomi” e ho abbracciato la nuova vita di Francesco. Nuovi orizzonti mi propongono un amore ancora più incondizionato, senza limiti, libero dalle logiche sociali, disposto a tutto, disposto a mille salti nel buio, dove la vertigine ti fa esplodere. Vedo il volto di mio figlio, felice di quello che sta diventando, felice finalmente della luce che ormai è vicina, e lì io risorgo.

Oggi, come sempre, non ho paura di rivolgermi a tutti quei centurioni bloccati dalle catene del pregiudizio, di prenderli per mano e accompagnarli a scoprire la presenza di Cristo, il figlio di Dio anche dentro quell’amore così inedito.

Canto di Irene

tratto da “Stabat Mater” di Mons. Marco Frisina

*Stabat mater dolorosa
luxta crucem lacrimosa
Dum pendebat filius
Immersa in angoscia mortale
La Madre dell’Unigenito
Geme nell’intimo del cuore
Trafitto da una spada
Stabat mater dolorosa
luxta crucem lacrimosa
Dum pendebat filius*

XIII STAZIONE

GESÙ È DEPOSTO DALLA CROCE

Lettura: Gv 19,38

Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù.

Riflessione Introduttiva di Antonio

Gesù deposto dalla croce. Gesù non c'è più. È muto ed inerte. Sembra avere smesso di parlare al mondo, di confortare gli afflitti. Il sorriso del Figlio di Dio sembra sconfitto e spento per sempre, privo dell'energia con cui era capace di rinnovare le relazioni con la forza della misericordia.

Eppure anche in quel momento in cui sembra disincarnato, disanimato e assolutamente vuoto -il punto più basso della sua kenosis- anche in quel momento l'uomo-Dio è la Parola che ci rivela la strada della salvezza: non solo perché si dimostra concretamente vicino ad ogni persona che soffre e che muore, ma anche perché ci ricorda che l'uomo è chiamato ad una profonda ed armonica unità fra la materia e lo spirito, fra il corpo e l'anima: nessuno dei due elementi è pienezza se vive disgiunto dall'altro.

E, nel momento in cui non ce la facciamo più, possono essere le mani misericordiose degli altri che ci amano a cullarci in un riposo che ci risana e ci prepara alla Resurrezione.

Esperienza di Marco

Un corpo esanime, una storia bruscamente e dolorosamente

te interrotta, mani che si prendono cura nel nascondimento e nella paura. Senza assoluta pretesa di identificazione con nostro Signore, vorrei prendere spunto da queste immagini, forti e plastiche, per testimoniare brevemente la mia storia di ex-prete omosessuale. Un corpo esanime. Ho sempre percepito il mio corpo come un'entità separata dai miei pensieri. I pensieri, per me, sono sempre stati la via di fuga più rapida e indolore da quel corpo che non mi piaceva.

Quel corpo che era fortemente attirato dal corpo di altri uomini e non si percepiva assolutamente attraente, un corpo – insomma – che “faceva schifo”. Ecco perché la via di fuga cercata nello studio, in una spiritualità disincarnata e soprattutto una via di fuga cercata diventando prete (come se questa cosa mi potesse “proteggere” dalla sessualità e dall’omosessualità).

Un corpo senz'anima, appunto. Una storia bruscamente e dolorosamente interrotta. 20 anni in un piccolo paesino in riva al lago. 8 anni in una cittadella fortificata e arroccata sul colle più alto della città. 2 anni di grande esposizione come direttore di tre oratori in un paese fortemente tradizionalista. 2 anni in una parrocchia di periferia ma con lo sguardo, il corpo e la mente aperti al mondo e soprattutto al mondo che sono io. Non è durata molto la mia esperienza da prete, 4 anni. Non resistevo più al di fuori di me stesso, avevo bisogno di unificarmi, di poter essere me stesso, così come Dio mi ha pensato e così come, da sempre, mi ha amato: uomo, omosessuale e capace di amare. E così, prima strappato a quella non-vita dalle persone che mi amavano e, poi, da una libera scelta ho deciso di andare incontro ad un'interruzione brusca e dolorosa di quella storia che doveva essere per

sempre.

Mani che si prendono cura nel nascondimento e nella paura. Sono le mani di coloro che mi hanno accompagnato nel periodo doloroso della scelta e della ripartenza: le mani del mio padre spirituale, del mio psicoterapeuta, le mani di tanti amici, le mie mani e finalmente le mani di un padre e di una madre, che, come mani di Dio, hanno raccolto quel corpo esanime e i pezzi di quella storia spezzata.

Mani che, però, hanno dovuto e voluto lavorare nel nascondimento dell'Amore e nel timore del giudizio degli altri, ma anche quello che, inevitabilmente, tutti, ci portiamo dentro. E così quel Dio che da sempre sembrava il grande assente nella mia storia si è reso presente nelle forme di un Amore vero, finalmente libero e di una vita che ritorna a fiorire, così, come Lui l'aveva sognata. Ex-prete, omosessuale, libero di amare.

Canto di Piotr

tratto da Anima Christi (arr. da Anima Christi op. 82 di Luca Spada)

ANIMA CHRISTI SANCTIFICA ME, CORPUS CHRISTI SALVA ME.

XIV STAZIONE

GESÙ È POSTO NEL SEPOLCRO

Lettura: Gv 11,38-40

Allora Gesù, ancora una volta commosso profondamente, si recò al sepolcro [di Lazzaro]: era una grotta e contro di essa era posta una pietra. Disse Gesù: "Togliete la pietra!". Gli rispose Marta, la sorella del morto: "Signore, manda già cattivo odore: è lì da quattro giorni". Le disse Gesù: "Non ti ho detto che, se crederai, vedrai la gloria di Dio?"

Riflessione Introduttiva di Suor Enrica

Gesù si muove, va incontro alla morte, per portare la sua Vita. Il viaggio di Gesù, e di quanti decidono di seguirlo, si arresta davanti al sepolcro chiuso, alla pietra posta sull'apertura della tomba di Lazzaro, una barriera tra la morte e la vita, tra Gesù e il suo amico amato.

Penso, Gesù, alle nostre pietre, a quelle che mettiamo tra noi e te per non seguirti, a quelle che poniamo sulle spalle dei nostri fratelli, che impediscono loro di credere alla tua potenza liberatrice, a quelle che bloccano dei cammini, a quelle che non abbiamo il coraggio di togliere. Con la resurrezione di Lazzaro ci fai comprendere che c'è una possibilità, che sei venuto per rimuovere le pietre, persino quella della morte. Vuoi togliere via i macigni all'ingresso del nostro cuore, le macerie sotto le quali ci siamo seppelliti con le nostre stesse mani. Preghi il Padre e gridi all'amico Lazzaro: "Vieni fuori!". Lazzaro riconosce la tua voce, la voce di colui che da sempre lo ha amato e ritorna alla vita. Forse possiamo anche noi, Signore, "aiutarti disseppellirti nei cuori" (H. Hillesum) di tanti nostri fratelli, affinché ritornino a te.

Esperienza di Paolo S.

“Pretenderai mica che ti dica sì, adesso?”

Aspettavo da mesi questo momento, consapevole che se è vero che partire è un po' morire, sarebbe anche stato un nuovo, bellissimo inizio. Entrare in seminario a 30 anni non è una passeggiata: significava lasciare un lavoro promettente dopo una lunga formazione, rinunciare ad avere accanto a sé un uomo da amare. Eppure lo desideravo con tutto me stesso: poter servire Dio nell'incontro con l'altro, donare il mio tempo e le mie energie in oratorio, o in ospedale, o in carcere, o in università. Dove Lui mi avrebbe indicato.

“Sono omosessuale”. Due parole che per me significavano la libertà della trasparenza, il mio essere autentico davanti a Dio chiamandomi per nome come Lui stesso aveva fatto creandomi, amandomi e chiamandomi così, proprio così, a pacchetto completo. Due parole che, invece, hanno ammutolito il mio vescovo, fino a un attimo prima sorridente. E il suo silenzio, come un grosso macigno, a sbarrare una strada sulla quale avevo camminato solo per pochi passi.

Se è vero che Tu, Signore, chiami quelli che vuoi Tu, perché mi hanno chiuso fuori?

Se è vero che la verità ci farà liberi, perché hai lasciato che mi dicessero no?

Non ho una risposta a queste domande.

So, invece, che dove alcuni sentono puzza di ambiguo e immorale, Tu vuoi scoprire il profumo di chi si scopre e si accoglie così com'è.

Dove altri vedono un sepolcro dentro il quale chiudere una verità talvolta scomoda, Tu mi chiami a uscire, a venire fuori. E se tutto questo può sembrare la tomba di un desiderio

di vita, io credo che scendere nel buio del suolo, come un seme, vuol dire fiorire con Te, come Te.

Preghiera di Giulia

Salmo 70 nella traduzione di David Maria Turollo

SIGNORE, VIENI A SALVARMİ

Tu non avevi lacrime

a noi invece era dato

piangere:

questo forse

ti ha sospinto fra noi?

Affrettati e liberami, Dio Signore, su, presto, accorri in mio aiuto.

Siano confusi e arrossiscano tutti, quanti si affannano a farmi morire.

Prendan la fuga coperti d'infamia coloro che ridono della mia sventura.

Colpiti nel pudore arretrino tutti quanti mi sogghignano contro.

Di gioia e allegrezza invece esultino tutti coloro che cercano te.

Dicano sempre: «Il Signore è grande!» quanti amano la tua salvezza.

Io sono povero e misero:

affrettati, Dio, in mio soccorso.

Tu, mio aiuto e mia liberazione:

non tardare, Signore.

XV STAZIONE

GESÙ RISORGE

Lettura: LC 24, 1-8

Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: «Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno». Ed esse si ricordarono delle sue parole.

Riflessione Introduttiva di Padre Pino

Il buio del sepolcro, sottoterra, è squarciato dalla luce di quelle due persone "in abito sfolgorante"... ma le donne hanno paura, e nascondono il volto; guardano a terra. La luce di queste persone turba, spaventa, mette in luce le loro paure... Non hanno più Gesù a dare loro coraggio... sono sole. Ma questa coppia di persone luminose, le invitano a cambiare sguardo; distoglierlo dai morti e sollevarlo verso la vita. Sì, uno sguardo al passato può aiutare; uno sguardo a quei momenti di tempesta e di morte dove Gesù, invece, con voce forte, prometteva la pace e la vita... Ma ora manca la sua voce; manca la sua presenza.

Eppure, quegli abiti sfolgoranti ricordano il suo. Sul Tabor. La

sua gloria... E tornano in mente le sue parole di speranza...
E tutto cambia.

Ma chi sono quelle due persone in abito sfolgorante? Perché riflettono la luce e la gloria di Gesù? Sono i discepoli di Gesù. Una coppia dei 72, inviati davanti al suo volto a preparare la sua visita nei villaggi della Palestina. Luca al cap. 9 li chiama "Angeli". Angeli che riflettono il volto di Gesù, che ha preso decisamente la forma della Misericordia, dell'Amore fino alla fine.

Si sono lasciati lavare i piedi da lui; hanno mangiato il suo pane spezzato; hanno sentito l'amarezza del tradimento e la dolcezza del perdono; sono passati con lui attraverso il buio del dolore e della morte, per amore, e ora condividono la sua vita, la sua gloria. La sua veste sfolgorante. E possono annunciare la vita oltre la morte. La luce oltre il buio.

E sono in coppia... È detto: "due uomini". Ma ora, mentre corrono con gioia via dal sepolcro, possono essere "due donne". Due persone che - in coppia, nel loro essere comunità di amore - sanno riflettere meglio la vita e la luce di Dio.

Esperienza di Raffaele

"C'è tempo domani"

Per tutte queste idee

Per chi parte o rimane

Seguendo le maree

Io adesso ho bisogno

Di bagnarmi il viso

Nell'umido autunno

Che scende all'improvviso"

Scende all'improvviso, nel mio già e non ancora, nel cuore del mio cammino di giovane-adulto
tra sogno e realtà, pienezza materica e fragilità cristallina, malinconia e stupore, incanto e disincanto, attesa e memoria.

Scende all'improvviso, risuona nelle cavità del mio tempo presente, urtando gli spigoli delle mie verità più intime, quelle che ho liquidato per lungo tempo con un laconico: *"C'è tempo, domani"*.

Scende all'improvviso, come il ritiro online "Dal buio alla luce" della scorsa primavera a cui devo tantissimo, a cominciare dall'amicizia fraterna dei compagni e delle compagne di viaggio che mi hanno riservato un po' di spazio nel loro cuore.

Scende all'improvviso la consapevolezza di aver ricevuto in dono una vita da redento, perché possa viverla davvero. Occhi per vedere, cuore per gioire, itinerari di verità tra (e nonostante) le mie resistenze.

Fragilità che si incontrano per perdonarsi. Paure che sognano la speranza.

"C'è tempo domani"

Per la velocità

Di questa esistenza

Che sogni più non ha adesso

Vorrei solamente credere a un istante

In un treno notturno

Che scavalchi il blu"

Febbraio 2020. Incontro un'anima pura su Grindr che mi parla di una realtà di giovani cristiani LGBT in cammino, ha la

pazienza di ascoltare l'elenco miope di tutte le mie resistenze, mi racconta che ci sarebbe stato un bel ritiro a fine aprile.

Marzo 2020. Inizia un intenso scambio epistolare con Davide, a cui racconto il mio desiderio di mettermi in cammino insieme a tanti fratelli e sorelle che ancora non conoscevo ma che, con l'intuizione tipica dell'innamorato, lo Spirito lasciava intravedere nel mio cuore. Scrivevo a Davide: "Vi chiamo fratelli, perché vi sento vicini al mio cuore. Non è un sentire ideale e disincarnato: vi sento vicini al mio cuore, pur non conoscendovi, perché il nostro concreto cammino di vita trova in Cristo la sua origine e il suo culmine; vicini al mio cuore, perché lungo i sentieri che percorriamo ingurgiamo la stessa polvere; vicini al mio cuore, perché stanotte abbiamo visto la stessa luna di Pasqua... e non siamo poi così lontani".

Aprile 2020. Partecipo al mio primo incontro, organizzato dai genitori con figli e figlie LGBT. Il loro entusiasmo squarcia il mio cuore. Dopo qualche giorno, giunge il momento del ritiro "Dal buio alla luce" e l'entusiasmo dell'attesa cede il passo alla paura: non avevo ancora fatto alcun coming out e temevo che all'evento partecipassero persone che conoscessi, come poi è realmente accaduto. Inizia così la mia fuga, fatta di webcam e microfoni spenti, di incontri in piccoli gruppi disertati. Ma, mentre scappavo, la bellezza fioriva comunque. Sì, perché la bellezza non ha paura. La bellezza distrae la paura. Lo aveva bencapito il religioso a cui fui affidato durante il ritiro e che, in risposta alla narrazione della mia (apparente) catastrofe, mi rispose con tono rassicurante: "Il tuo ritiro sta andando proprio bene!". La bellezza ave-

va il volto del coraggio di tanti uomini e tante donne che si avvicinavano al mio sguardo durante i giorni del ritiro; la bellezza risuonava nella generosità delle testimonianze, come quella di Luigi ("Non temere! Non so come faremo, ma in qualche modo troveremo il tuo posto nel mondo"); la bellezza aveva gli occhi di Alessandra che, menzionando i membri del gruppo che le avevano affidato, nominò anche me, come se volesse dirmi che, a mio modo, c'ero anche io. Dopo una notte molto lunga e complessa, ho affrontato le persone da cui sono scappato la prima sera del ritiro, con la semplicità dei mezzi di cui potessi disporre, ricevendo in cambio sostegno ed accoglienza.

Maggio 2020. Ho condiviso questo racconto con quanti erano presenti alla serata di condivisione vissuta a due settimane dal ritiro. Stavolta webcam e microfono erano accesi; stavolta ho permesso agli altri di specchiarsi nel mio volto, di leggere tra le pieghe della mia storia, di ascoltare dalla mia voce emozionata quanto fossi grato a Dio e a ciascuno di loro, fiori preziosi nel giardino profumato dei figli della Luce.

Marzo 2021. È trascorso quasi un anno da quel passaggio di vita così significativo e che, in fondo, non si è mai interrotto. La rinascita non ha mai un carattere episodico, ma è un cammino quotidianolastricato di tanto amore perdonante. Forse Dio sta provando a parlare al mio cuore di giovane-adulto, ma ancora fatico a comprendere a cosa mi stia realmente chiamando. Continuo a camminare, certo che non mancheranno gli inverni rigidi, i giorni di silenzio, i castelli di carta che cederanno al primo alito di vento, ma più forte è la consapevolezza che Dio non mi lascia solo in questo viaggio.

"C'è tempo domani
Per questa vita mia
E domani, domani
Che cosa vuoi che sia
Adesso
Vorrei solamente riuscire a liberare
Un aereo notturno
Che scivoli sul blu
Di questa mia notte
Irraggiungibile
Che porti pensieri
Invisibile
Esattamente come
Io non so più
Però
Dovunque fossi tu!"

Canto di Luigi

**testo e musica tratti da "Amare" de La Rappresentante di
Lista.**

*Ogni volta che nella mia vita
Non pensavo di essere abbastanza
Come un vuoto dentro la mia testa
Un incendio dentro la mia stanza
Come un sole che non sorgerà
Dal riflesso dei miei occhi stanchi
Io corro e poi corro
E piango e poi piango...*

*Amare senza avere tanto
Urlare dopo avere pianto
Parlare senza dire niente
Come il sole, mi consolerà
Amare senza avere tanto
Urlare dopo avere pianto
È come l'aria che non finirà*

*Ogni volta che stai bene
...Ho su di me
Un desiderio profondo
Ho dentro me
Tutti i sogni del mondo..*

*Amare senza avere tanto
Urlare dopo avere pianto
Parlare senza dire niente
Come il sole, mi consolerà
Amare senza avere tanto
Urlare dopo avere pianto
È come l'aria che non finirà
Ogni volta che stai bene
È come l'aria che non finirà
Ogni volta che stai male*

Si ringraziano i lettori dei testi biblici collegati alle stazioni, in ordine di uscita: Mattia, Luca Bo., Michela e Corrado, Daniele, Marcela, Nicola, Viola, Myriam, Giorgia, Samuele, Sara e Monica, Nicola, Luca Ba.e Giacomo.

VIA CRUCIS LGBT

"QUANDO LA VITA SI FA PREGHIERA"

A CURA DEL
PROGETTO ADULTI
CRISTIANI LGBT

